

Liberty



L'accoppiata Liberty-modernità ricorre spesso nell'interpretazione dei fenomeni artistici che in Italia vanno appunto sotto il nome di "Liberty", mentre nel resto dell'Europa hanno prevalso, come è noto, etichette quali "Art Nouveau", "Sezessionstil", "Jugendstil". Si presenta così anche la grande mostra. L'evento ospitato a Forlì offre un esauriente riepilogo della stagione Liberty italiana, facendo spiccare i grandi nomi (da De Carolis a Segantini a Previati in pittura; da Basile a D'Aronco in architettura; da Bistolfi a Wildt ad Andreotti in scultura; da Dudovich a Metlicovitz per la cartellonistica; da Chini a Zecchin per le arti applicate) e moltissimi, interessanti minori.

Ne risulta una dialettica varia ed affascinante, arricchita da alcune sezioni che indagano vicende emiliano-romagnole di grande valore, come l'associazione *Aemilia Ars* e la figura di Domenico Baccarini. Nutriti anche i riferimenti al panorama straniero, tramite numerosi artisti che furono attivi in Italia e/o vi esposero, in quelli che furono gli anni delle prime Biennali veneziane. E non mancano le incursioni nella letteratura, nel costume, negli stili di vita, a partire da quei motivi decadenti e dannunziani che riprendevano, divulgandole presso un pubblico sempre più ampio, un coacervo di suggestioni culturali – dalla filosofia di Nietzsche alla musica di Wagner – riscontrabili su scala internazionale. E' forse fin troppo nutrita la sezione della mostra dedicata alla ritrattistica, ma si sa che in questo tipo di eventi l'eleganza *fin de siècle*, soprattutto muliebre, è molto gradita al pubblico. Accade così che, accanto ad artisti magari non di primissima fascia, ma davvero interessati al linearismo e al simbolismo che sono gli ingredienti essenziali della poetica liberty, ce ne siano molti altri che, semplicemente, praticano una pittura della *vie moderne*, imparentata con l'impressionismo e la fotografia, che poco ha a che fare con la temperatura stilistica di cui la mostra si occupa. Su tutti il caso di Giovanni Boldini, ritrattista eccellente, ma in cui la cifra propriamente Liberty è pressoché nulla.

Le sorprese migliori della mostra – tenuto conto della vocazione liberty all'opera d'arte totale, a ricomporre ogni aspetto della realtà sul piano dell'ornamento – sono comunque da vedere nella cartellonistica, nella grafica, nelle ceramiche, nei vetri, negli arredi, negli abiti, nei disegni architettonici: dovunque insomma belle arti, artigianato e decorazione facciano causa comune. Pur menomata e ridotta a brandelli, l'Italia liberty è un fenomeno ancor oggi ben misurabile in tanti centri della penisola, aggirandosi tra i villini delle prime periferie come negli insediamenti balneari, visitando edifici commerciali e industriali così come cimiteri monumentali e giardini.

La mostra *Liberty. Uno stile per l'Italia moderna*, a cura di Maria Flora Giubilei, Fernando Mazzocca e Alessandra Tiddia, è ospitata dal 1 febbraio al 15 giugno 2014 ai Musei di San Domenico, Forlì. Catalogo Silvana Editoriale, a cura di Fernando Mazzocca.

In alto: Achille Calzi, Gorgona, 1918, maiolica, diametro cm 52, Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche. Sotto: Virgilio Milani, Cappella Caniato, 1915, Rovigo, Cimitero Monumentale (foto Fabrizio Pivari).

